

Il Mattino

- 1 | L'indagine - [Concorsi nel mirino, stop a sei docenti universitari](#)
- 2 | Statali - [Busta paga extra con gli arretrati](#)
- 3 | La scomparsa - [Galasso addio: Il faro della Storia maestra di vita](#)
- 8 | Le idee - [Lo sviluppo del Sud non si cambia solo con i fondi europei](#)

Il Fatto Quotidiano

- 9 | Fondi agli atenei - [L'agenzia Anvur nega le informazioni sulla valutazione](#)
- 10 | L'inchiesta - [Università: sospeso l'ex ministro Fantozzi](#)

Il Secolo XIX

- 11 | Il dibattito - [Ma gli studenti stranieri vengono in Italia per imparare la nostra lingua](#)

WEB MAGAZINE**Rai - ParlamentoPuntoEuropa**

Puntata di sabato 10 febbraio 2018 - Al min. 18' 10"

[A Benevento NZEB La casa a energia quasi zero](#)

Repubblica

[Ricercatori: troppi cervelli in fuga, Italia tredicesima nella classifica dei più citati al mondo](#)

[Statali, arriva la firma del contratto per le funzioni centrali](#)

Scuola24-IIISole24Ore

[L'intelligenza artificiale sbarca a Roma, al via laboratorio con 100 cervelli](#)

[Carlin alla guida del progetto sul bosone di Higgs: la fisica europea parla sempre più italiano](#)

[La Bocconi lancia due nuove lauree magistrali in inglese](#)

[Crowdfunding della Bicocca per il robot didattico «CoderBot»](#)

IIQuaderno

[Il 20 Febbraio è Open Day all'Università del Sannio](#)

IlFattoQuotidiano

[Museo Egizio, chi è il direttore che Fdi vuole cacciare: vincitore di un bando, ha lasciato un incarico all'Università di Leida](#)

Roars

[I laureati in discipline umanistiche? Felici e remunerati](#)

GazzettaBenevento

[Il sostituto procuratore della Repubblica, Filomena Patrizia Rosa ripercorre le tappe fondamentali del processo ai sindaci "inquinatori" dei fiumi](#)

L'indagine, le misure

Concorsi nel mirino, stop a sei docenti universitari

L'inchiesta toscana sulle abilitazioni: scatta l'interdizione per Fantozzi, Russo e Tesauro jr

Mary Liguori

Concorsi truccati per l'abilitazione dei docenti di diritto tributario: dopo il terremoto che ha colpito il mondo accademico nel settembre scorso, arriva una nuova tegola sui professori coinvolti nell'inchiesta della procura di Firenze.

Il gip Angelo Antonio Pezzuti, all'esito dell'interrogatorio di una parte dei cinquanta indagati, ha disposto sei nuove misure interdittive. Il dispositivo spiccato in accoglimento della richiesta della procura di Firenze ha colpito Augusto Fantozzi, Pasquale Russo, Francesco Natale Tesauro, Eugenio Morongiu, Andrea Fedele e Andrea Parlato. L'inchiesta è quella denominata «Chiamata alle armi», delegata alla guardia di finanza, che colpì docenti a Napoli, Roma, Foggia, Pisa, Caserta, Firenze e Siena. Arresti domiciliari e interdizioni. Una bufera che coinvolse alcuni tra i docenti ritenuti vere e proprie istituzioni del mondo accademico. Adriano Di Pietro e Fabrizio Amatucci, professore ordinario di diritto tributario alla Federico II e alla Luigi Vanvitelli di Caserta.

Il gip ha ora disposto per ulteriori sei professori, stop dai sei ai dodici mesi. Facevano parte, secondo l'accusa, del gruppo che avrebbe truccato l'esito delle commissioni del Miur per le abilitazioni propeudetiche all'accesso all'insegnamento nelle università italiane in materia di diritto tributario. Il gip motiva con pesanti deduzioni la scelta di interdire i docenti.

Ma andiamo con ordine. Scrive, Pezzuti, del professore nolano Pasquale Russo: «È la persona che con

minacce e lusinghe ha invitato Jezzì Philip La Roma (il ricercatore che ha denunciato i fatti scopercchiando il vaso di Pandora, ndr) a ritirare la sua candidatura per l'abilitazione» in quanto, essendo egli supertitolato, avrebbe sbaragliato la concorrenza composta da elementi meno preparati, ma raccomandati dalla «cupola». «La pericolosità di Russo - scrive, ancora, il gip, - è pienamente confermata dalle dichiarazioni di Filippo Dami che riferisce, a settembre, che Francesco Padovani gli aveva riferito che il professor Russo gli aveva proibito di partecipare al bando su Firenze in quanto quel posto era stato assicurato a un suo protetto».

Cattedre
In palio
le docenze
di diritto
tributario
tra Roma
Napoli
e Firenze

La procura fiorentina contesta infatti agli indagati di avere manipolato l'esito delle commissioni impedendo ai candidati più preparati di partecipare, in modo da poter garantire i «posti» per l'insegnamento a coloro che erano sponsorizzati da quella che il gip non esita a definire «una cupola». In questo contesto, l'indagine partì dalle denunce di un ricercatore che, di nascosto, registrò gli «inviti» a rinunciare al concorso.

Stesso ragionamento, da parte del gip, per Augusto Fantozzi. «Essendo al vertice della comunità scientifica, e quindi avendo pesantemente influenzato i giudizi delle commissioni, nulla induce a ritenere che il professore si asterrà in futuro dal rinnovare le sue condotte delittuose». Durante l'interrogatorio, spiega il gip «Fantozzi ha ribadito di essere convinto che lasciare la scelta ai singoli commissari possa essere dannoso perché si correrebbe il rischio che essi si accordino tra loro per cui le abilitazioni vanno decise



Ex ministro Augusto Fantozzi



«Pericoloso» Pasquale Russo



Giurista Adriano Di Pietro



Federico II Fabrizio Amatucci

dai commissari seguendo le indicazioni della «cupola» composta dai docenti più eminenti del settore». Pezzuti ritiene che anche Tesauro - nipote dell'ex presidente della Corte Costituzionale - possa reiterare il reato. E lo deduce da ciò che ha dichiarato nel corso dell'interrogatorio. «Nel momento in cui raccomando il candidato - ha detto Tesauro - induco la commissione ad adempiere bene il suo dovere d'ufficio: questo è il mio ragionamento giuridico».

Ragionamento analogo quello che ha espresso, dinanzi al gip, anche il professor Fedele. «Secondo il quale - scrive il giudice - vi è legitti-

mità nella «cupola» come proposta da Fantozzi in quanto essa, secondo Fedele, è «un organismo sovraordinato che decide le cose, le valutazioni e quindi i concorsi». Per tale ragione, vale a dire pure per il contenuto delle dichiarazioni rese dai professori, il gip ha stabilito l'interdizione per Russo per un anno; nove mesi di stop per Fantozzi, Fedele e Tesauro, sei mesi per Morongiu e Parlato. Lo stop disposto dal giudice riguarda sia le funzioni di professore universitario che quelle connesse a ogni altro incarico assegnato in ambito accademico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il contratto

Statali, busta paga extra con gli arretrati

Firmato l'ultimo atto. A fine mese una tantum da 370 a 712 euro

Luca Cifoni

ROMA Arretrati alla fine di questo mese e aumenti definitivi nello stipendio di marzo. Si è concluso anche formalmente - con la firma finale presso l'Aran, l'agenzia pubblica che si occupa della contrattazione, il rinnovo contrattuale per 240 mila dipendenti pubblici delle amministrazioni centrali. L'intesa raggiunta a fine dicembre viene quindi resta definitiva dopo i previsti passaggi alla Ragioneria generale dello Stato e alla Corte dei Conti: prevede per i lavoratori dei ministeri delle agenzie fiscali e degli altri enti l'incremento medio di 85 euro al mese. L'una tantum con gli arretrati avrà invece un valore compreso tra i 370 e i 712 euro, relativi agli aumenti (parziali) già maturati dal 2016 in poi.

A questo punto dopo l'accordo già raggiunto per scuola e università (che a sua volta dovrà essere formalizzato) e quello per militari e forze di polizia (da tradurre in un decreto del Presidente della Repubblica) restano da definire i rinnovi di altri due pezzi molto importanti della macchina amministrativa pubblica: autonomie locali, ovvero Regioni e Comuni, e sanità. Per il primo comparto, nel quale si trovano poco meno di 550 mila lavoratori, i tempi dovrebbero essere piuttosto stretti: dopo che il ministero dell'Economia ha dato il via libera all'integrazione dell'atto di indirizzo, per domani è fissato un appuntamento all'Aran che potrebbe sfociare in un'intesa già entro la settimana. Le risorse necessarie a garantire l'incremento contrattuale, sempre parametrato sugli 85 euro medi, sono già state reperite dalle amministrazioni interessate. Come avvenuto per lo Stato centrale, la questione dell'ordinamento professionale, che rischierebbe di incrementare il fabbisogno di risorse finanziarie, verrà probabilmente rinviata al lavoro di un'apposita

commissione in vista della successiva tornata contrattuale 2019-2021.

Una parziale eccezione potrebbe però riguardare la fascia più bassa dei lavoratori, la categoria A, quella che corrisponde a mansioni come usciere o addetto alle fotocopie. L'idea delle amministrazioni, condivisa dai sindacati, è superarla visto che si tratta di funzioni in buona parte superate anche dall'evoluzione tecnologica e organizzativa. L'idea è portare queste persone (alcune migliaia in tutto quelle rimaste) nella successiva categoria B: senza miglioramenti retributivi nell'immediato ma con la possibilità poi di progredire senza necessità di un concorso interno. Resta da vedere se questa impostazione sarà effettivamente accolta dal governo che vuole evitare anche il rischio di un incremento dei costi previsti. Si discuterà poi sulla definizione di due apposite sezioni contrattuali per vigili urbani e dipendenti di scuole materne e asili.

Più complessa la partita sulla sanità. In settimana dovrebbe arrivare dalle Regioni (che gestiscono il settore) l'atto di indirizzo integrativo, con la proposta sul delicato nodo delle risorse: si tratta di attingere al Fondo sanitario nazionale senza compromettere le spese necessarie al funzionamento di Asl e ospedali, all'acquisto dei farmaci e così via. Siccome difficilmente dal governo potranno venire stanziamenti aggiuntivi, va trovato un escamotage. Che dal punto di vista dei sindacati non potrà però essere uno slittamento della decorrenza degli aumenti alla parte avanzata dell'anno. Insomma si tratta di un nodo non facile da sciogliere anche se il governo ha tutto l'interesse a chiudere prima del voto anche questa trattativa, sulla quale premono anche agitazioni e scioperi già dichiarati nel settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova busta paga degli statali

Aumenti concordati con i sindacati per il 2018. Arretrati pagati a febbraio. Aumenti mensili da marzo. Cifre lorde in euro

QUALIFICA	ARRETRATI	AUMENTO	TOTALE 2018
Ispettore generale	712	117	1.999
Direttore divisione	661	109	1.860
Terza area	da 477 a 692	da 84 a 114	da 1.401 a 1.946
Seconda area	da 390 a 492	da 86 a 103	da 1.311 a 1.568
Prima area	da 370 a 397	da 84 a 88	da 1.274 a 1.344

ANSA centimetri

L'attesa

Ape social c'è via libera a domande

Potranno partire forse già oggi o domani le prime domande all'Inps per accedere all'Ape volontaria, il «prestito finanziario con garanzia pensionistica» che consentirà a chi avrà almeno 63 anni nel 2018 di uscire in anticipo dal lavoro.

La scomparsa

Galasso addio

Il faro della Storia maestra di vita

Aveva 88 anni, protagonista dalla cattedra alla politica

Titti Marrone

Conforta appena un po', ma è ben magra consolazione, che Giuseppe Galasso se ne sia andato senza soffrire, senza conoscere né l'onta della malattia né il degrado della vecchiaia: due dimensioni incompatibili con la sua essenza di grande esponente della cultura europea e insieme di una nobile napoletanità consapevole di sé. A 88 anni, compiuti il 19 novembre, dopo una vita bellissima, nel pieno delle sue straordinarie energie intellettuali e umane, il grande storico è morto nelle prime ore di ieri nella casa di via Napoli a Pozzuoli tra i suoi libri, i quadri che amava, di fronte al suo mare insolitamente rabbiato, come consapevole di un addio senza ritorno. Lo ha sopraffatto un male seguito a un'influenza da cui sembrava guarito, tanto da essere pronto al dibattito sul libro di Andrea Giardina organizzato per oggi a Bellini (e ovviamente cancellato).

Galasso è stato tante cose: tra immagini storiche europei autore di opere sull'età medievale e moderna, su Napoli, l'Italia e l'Europa; l'erede intellettuale di Benedetto Croce; il maestro di una genealogia d'importanti studiosi; un politico repubblicano, ispiratore della più importante legge italiana a tutela dell'ambiente; un presidente della Biennale di Venezia; un mancato grande sindaco di Napoli; un commentatore vivacissimo. Ed è stato un uomo affabile e solare, di umanità profonda, di simpatia travolgente comune a pochissimi intellettuali. Ma per tutti era Il Professore, abituato a dare rigorosamente del «voi» ai suoi interlocutori, sua forma prediletta e come lui tipicamente napoletana. L'enorme rimpianto che lascia è testimoniato dai tanti andati a stringere le mani dei figli Giulia, Francesco e Luigi, in un susseguirsi di «galassiani» inconsolabili. Così tanti, nella casa di via Napoli, se ne erano già visti 10 anni fa,

quando scomparve l'amatissima moglie Elena, da lui ammirata anche per il carattere indipendente che l'aveva indotta a prendere un brevetto da pilota. Allora lui le aveva rivolto un addio amoroso e teatrale, circondato da molte delle persone venute a salutarlo ieri, unite al Professore da quella napoletanissima socialità affettuosa e intima da lui ispirata: parenti, amici, accademici, giornalisti, ex studenti, intellettuali, ambientalisti, artisti, esponenti degli innumerevoli ambiti culturali, di tutte le «vite» che il Professore ha attraversato, sempre lasciando ben più di un segno, duraturo e mai banale. Come lo strepitoso titolo «Terraemotus» inventato per la collezione d'arte contemporanea stimolata da Lucio Amelio dopo il sisma del 1980.

Napoli, l'Europa, il mondo: la bussola del Professore, spinto da irrefrenabile curiosità e voracità per la vita, è stata in costante andirivieni tra questi poli. Ma se c'è una cosa che non ha mai dimenticato, sono le sue umili origini. «Sono nato in via Salvatore Rosa 103, ho abitato prima a Salita Tarsia 116, poi a Montesanto, mio padre era vetraio, mamma casalinga e dell'infanzia ricordo gli stenti, la povertà e una grandissima allegria», raccontava. Insomma, nel tipico palazzo secentesco che riproduceva la stratificazione della città posto al centro delle sue ricostruzioni storiche, la famiglia Galasso abitava ai piani bassi. E lui, sopravvissuto con due fratelli ai molti figli avuti dalla madre, in quei vicoli del centro era tra gli scugnizzi più discoli, capofila di disfatte a colpi di «petriate», lanci di pietre «contro quelli del Cavone», organizzatore di appassionate partite di pallone.

Il Professore raccontava di aver contratto l'abitudine alla lettura grazie ai due maestri delle elementari, «la signorina Maria Conte e il maestro Luigi Sala, che disse ai miei: è inutile mandarlo in quinta», facendogli fare il «salto» in prima media. Un merito lo assegnava anche allo zio Gennaro: «In vita sua avrà letto una decina di pagine di un libro

L'inedito
L'ultimo articolo sulle elezioni

«Nel corso della campagna elettorale appena iniziata si sono... Avuti repentini mutamenti di posizione anche delle maggiori forze in campo, ma con un sicuro primato proprio dei 5 Stelle», scrive Galasso in un editoriale sulle elezioni del 4 marzo per la rivista «Acropoli», del cui direttorio, nel numero in uscita, «Avevano dichiarato che mai si sarebbero alleati con nessuno e intendevano fare tutto da soli. Ora non fanno che parlare delle alleanze per loro possibili subito dopo le elezioni. Avevano dichiarato che le loro liste non avrebbero compreso nessun "impresentabile", intendendo per tale chiunque fosse anche solo indagato. Ora hanno fatto su questo punto tanto sbandierato una completa marcia indietro. Avevano sostenuto, con toni da crociata, l'uscita dell'Italia dalla moneta unica...».



ma mi regalò l'abbonamento alla biblioteca circolante di via Latella».

I libri segnarono il percorso del ragazzo Galasso, giovanissimo Balilla come tutti, sul punto di passare ad avanguardista ma che cominciava a capire l'idea di libertà. Per arrotondare non disdegnava ogni sorta di impiego, dalle lezioni private alla comparsa al San Carlo, ma subito dopo la Liberazione, a 16 anni, s'iscrisse al Pri. Di lì a poco, scoppiò Benedetto Croce e il suo pensiero, rimanendone affascinato. Avrebbe ricambiato poi il debito intellettuale scrivendo *Croce e lo spirito del suo tempo* e curandone la riedizione delle opere presso Adelphi.

Laureato con Ernesto Pontieri, fu uno dei primi boristi all'Istituto Croce, dove ebbe maestri come Chabod, Sestani, Momigliano, forgiando lì la sua avversione al dogmatismo. Nel 1954, con Chinchino Compagna, fu tra i fondatori di «Nord e Sud», cui collaborò con Nello Ajello, Rosario Romeo e altri giovani di allora. Nel 1975

Galasso fu eletto sindaco di Napoli con l'incarico di costruire una giunta, ma il mandato non andò in porto e fu un'occasione mancata per la città. Dal 1983 al 1994 fu deputato del Pri e per due volte ebbe l'incarico di sottosegretario, ai Beni culturali - quando firmò la legge a tutela dell'ambiente - e poi all'intervento straordinario nel Mezzogiorno. La Tangentopoli che travolse i partiti avrebbe bloccato anche la traiettoria politica del Professore e gli avrebbe riservato l'incredibile amarezza di un allontanamento dall'università Federico II. Mala ricerca storica e l'insegnamento, proseguito fino a ieri al Suor Orsola Benincasa, ritrovarono l'esclusività di un impegno peraltro mai attutito e proseguito fino all'ultimo. Fino al recentissimo *Storia della storiografia italiana - Un profilo*. I funerali del Professore si terranno domani in forma laica alle 11 alla Società di Storia Patria, al Maschio Angioino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

...continua

Il «suo» Croce, interprete di uno spazio etico-politico

Corrado Ocone

Si può dire senza tema di sbagliare che Giuseppe Galasso è stato colui che più ha dato a quel processo di reimmisione di Croce nel circuito intellettuale nazionale, dal quale, dopo la sua morte, era stato espunto per motivi di reazione politica e culturale al tempo stesso. È al nome di Galasso che si lega infatti la pubblicazione, dalla fine degli anni Ottanta, presso l'editore Adelphi, di molte delle più importanti opere crociane, da tempo quasi introvabili. Ognuna di esse fu accompagnata da un saggio di Galasso, che ne era il curatore, che inquadrava l'opera nel suo contesto storico e culturale. Da quei saggi, e dalle opere stesse, emergeva la dimensione niente

affatto provinciale e retriva, come pure si era arrivato a pensare, di un filosofo che era inserito invece a pieno titolo nelle problematiche del suo tempo e che dialogava alla pari coi più grandi intellettuali europei. Croce, in verità, non solo ha influenzato tutta la storiografia di Galasso, la sua stessa concezione di una storia etico-politica che si oppone ai positivismi e ai relativismi storiografici di ogni tipo, ma è stato anche il termine di riferimento continuo della sua attività. Nessuno come lo storico scomparso ieri, almeno non al suo livello, ha saputo stringere, come era stato proprio del Maestro, vita e opera, cultura e vita morale, in un nesso indissolubile. Ideali di vita e di pensiero che egli aveva ribadito in una lectio magistralis tenuta lo scorso novembre agli ex allievi dell'Istituto Croce, che presto la pubblicherà quasi a mo' di testamento spirituale. A Croce,

Galasso aveva esclusivamente dedicato una sola monografia, uscita in prima edizione da Il Saggiatore, nel 1989, e poi da Laterza nel 2001: *quel Croce e lo spirito del suo tempo*, che, leggendo l'opera del filosofo napoletano alla biografia e al contesto storico in cui era maturata, resta a tutt'oggi la più completa e attendibile ricostruzione del suo pensiero. In quel volume, Galasso insisteva sulla dimensione di Croce come «classico» del pensiero. Egli infatti ha posseduto «il problema del proprio tempo», essendo di quel tempo «una voce autentica e rilevante e, insieme, un fattore creativo e di svolgimento». Croce, scriveva ancora Galasso, ha «interpretato e, insieme, promosso lo spirito e l'identità di una cultura, di un mondo civile e sociale, di una tradizione e di uno spazio etico-politico».



Il filosofo Benedetto Croce

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni



Mattarella
Ha saputo coniugare con sapienza l'elaborazione di un meridionalismo moderno con l'ideale europeo



Gentiloni
Mancherà la sua intelligenza critica, l'impegno per il Sud, la sua intuizione della legge per la tutela del paesaggio



Franceschini
Gli dobbiamo una legislazione sulla tutela del paesaggio, voluta per preservare tutto il territorio italiano

Il magistero del suo pensiero

Meridionalista, quindi europeista

«Niente altro che Storia» il suo motto: non c'è stata epoca che non lo abbia interessato

Luigi Mascioli Migliorini

La vita, che egli amava intensamente, lo ha ricambiato (come si fa con gli innamorati sinceri) con il dono di una bella morte. Nel riposo della notte, dopo aver letto il suo editoriale della domenica, dopo aver scritto qualche nota, rimasta ora sulla scrivania tra i mille libri che regolarmente la affollano, una chiacchiera per telefono con i suoi allievi, come sempre. La morte che verrà a toglierci dalle mani il compito a cui attendevamo e che non dovrà, però, trovarci allora in ozio stupidi, come scriveva Benedetto Croce, il maestro a cui Giuseppe Galasso, diventato tra i maggiori storici del Novecento italiano ed europeo, non aveva mai smesso di guardare. Dire maestro nel rapporto tra Benedetto Croce e Giuseppe Galasso non è, però, dir bene. Tra loro valeva, piuttosto, il verso di Dante che lo stesso Croce, aveva voluto usare dedicando a Thomas Mann la sua *Storia d'Europa*. «Pur mo venian i tuoi pensier tra i miei/ con simil atto e con simil faccia/ si che d'entrambi un sol consiglio fei». Ecco, in Croce Galasso ritrovava i suoi pensieri e questo gli consentiva la libertà di un dialogo tra persone che si sono capite ancor prima di spiegarsi. E quindi come è giusto riconoscere nell'uno la lezione dell'altro, è vero anche il contrario e si può affermare che senza quel continuo, appassionato dialogo mantenuto da Giuseppe Galasso con il pensiero e la storiografia crociana noi oggi non guarderemmo ancora a Benedetto Croce con quell'interesse e quella attenzione che abbiamo e che abbiamo appreso.

Questo è accaduto attraversando una larga parte di un secolo, il Novecento, che certo non è stato quel «secolo della storia», l'Ottocento, dentro cui Croce si era formato. Secolo terribile come pochi, il Novecento ha conosciuto trasformazioni del modo di intendere e di fare storia e da ultimo, dell'idea stessa di storia e della sua legittimità a definirsi al singolare, che solo pochi uomini hanno avuto la forza di attraversarlo senza rimanerne, in qualche modo, travolti. Giuseppe Galasso è stato uno di questi pochi, in virtù di una energia intellettuale, di una concreta operosità e soprattutto di una robustezza morale di rarissima qualità. Lo ha fatto con forti ancoraggi etico-politici che non gli hanno mai impedito, però, di misurare la tenuta delle gomene che lo tenevano ben saldo ai venti che via via soffiavano in direzioni diverse. La storiografia marxista, lo strutturalismo, il modello delle francesi delle Annales, la storia globale: non c'è



Nel suo studio Lo storico Giuseppe Galasso scomparso ieri

stagione storiografica che non lo abbia visto protagonista interessato, mai smaniato però di voler apparire «alla moda», mai preoccupato di un invecchiamento di idee e pensieri che egli sapeva bene di tener vivi con la fatica quotidiana della riflessione, della scrittura, della presenza.

Della storia, infatti egli sapeva bene quanta fatica comporti la conoscenza puntuale e non banale delle cose accadute. Di lui, da cui si poteva apprendere di storia antica e medievale, moderna e contemporanea, si rispettava e si temeva, spesso la conoscenza senza confini, e si intuivano, con ammirazione, le ore, i giorni, i mesi, gli anni trascorsi a conquistarla e ad aggiornarla costantemente. E non c'è, quindi, ambito in cui non possa dirsi che i suoi studi siano apparsi e rimangono pietre miliari. I lavori sul Medioevo sui quali aveva trovato occasione di discutere con Jacques Le Goff e quelli sul Risorgimento italiano per i quali aveva avuto in-

terlocutore e amico un altro grande storico europeo come Rosario Romeo. E poi le grandi opere: *Potere e istituzioni nella storia d'Italia*, uscito per la Storia d'Italia Einaudi alla metà degli anni Settanta, la *Storia d'Europa* pubblicata da Laterza e la *Storia d'Italia* da lui diretta presso la Utet e per la quale egli ha scritto due autentici gioielli. *L'Italia come problema storiografico* e *L'Italia una e diversa* e soprattutto i sei volumi della *Storia del Regno di Napoli* che rappresentano il tributo del grande storico europeo al mondo dal quale era

Un viaggio nel tempo
Discusse di Medioevo con Le Goff, ma studiò ogni secolo, fino al Novecento

scaturita e si era alimentata la sua vocazione.

Niente altro che storia, si chiama uno dei suoi numerosissimi libri. Understatement, intenzionale, un po' sornione come gli piaceva essere quando si permetteva di esser serio, di chi voleva dire che la storia non ha bisogno di grandi apparati metodologici, filosofici, di grandi e specialistici lessici. La storia è semplice nei suoi strumenti di lavoro quasi artigianali ed è infinitamente complicata come è semplice e complicata la vita, da cui Giuseppe Galasso non la separava mai. E non poteva, perché egli era fermamente convinto che la storia fosse «morale in azione», come aveva scritto un vecchio patriota dell'Ottocento, di quelli che egli amava leggere seguendo anche in questo l'esempio di Croce, l'unico campo, cioè, a disposizione dell'uomo per esercitare quella responsabilità etica, quel dovere verso il presente (che diventa poi pietas del passato e progetto verso il futuro) senza la quale sarebbe arduo dire che un uomo è un uomo.

L'Europa era, perciò, il naturale teatro della sua riflessione ed europea è stata, per unanime riconoscimento internazionale, la sua dimensione di storico. In Europa era nata quell'idea di storia come moralità e qui rischiava di smarrirsi insieme allo smarrimento odierno dell'Europa. Delle sue preoccupazioni ha spesso scritto in questi ultimi anni, mosso da una ragione profonda dello svolgimento storico dei processi del presente che non gli consentivano ottimismo semplicistici. Quelli appartenevano, semmai, al suo inadeguato interlocutore che provava a convincerlo, con foga ingenua e impaziente, che l'Europa l'avremmo ritrovata ancora anche se il mondo si fosse capovolto, anche se la storia l'avremmo dovuta scrivere con alfabeti inusuali. E il tempo è, purtroppo, finito, finito per sempre, prima che fosse la storia, come sempre, a spiegare a entrambi dove fosse la verità che essa, da qualche parte, ci teneva nascosta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

...continua



“

De Vincenti

Un grande intellettuale e un fine meridionalista Magistrale la sua capacità di analisi, stimolo alla politica



“

I Laterza

La sua scomparsa lascia un vuoto nel dibattito storiografico e civile che sarà difficile colmare

L'intervento

L'articolo a firma di Giuseppe Galasso che qui pubblichiamo è stato scritto il 14 marzo 2012 in occasione dei 120 anni de «Il Mattino»

Giuseppe Galasso

Nel 1892, quando fondò «Il Mattino», ispirato anche dalla moglie Matilde Serao, Eduardo Scarfoglio usciva da un altro giornale napoletano, il «Corriere di Napoli», cui aveva arreso già molto successo e in cui collaborava con Matteo Schilizzi, il ricco mercante livornese, il cui Mausoleo s'eleva sulla collina di Posillipo. Col «Mattino» Scarfoglio volle fondare un regno tutto suo, in cui esplicitare senza condizioni le potenzialità che avvertiva in sé e nella realtà giornalistica italiana; e l'impresa gli riuscì appieno sia in questo senso che per il successo economico. Le ragioni del successo sono chiare. Un modo nuovo, efficace, di presentare le notizie. Commenti decisi, sempre su una linea politica coerente nella sostanza, anche se spesso adattata a convenienze di circostanza. Una cifra molto napoletana nell'informazione, specie di cronaca locale, per cui il giornale divenne presto una vera e propria istituzione della città. Era, però, una napoletanità aperta alla scena nazionale e internazionale. La politica italiana e quella europea divennero punti di forza del giornale non meno delle cronache cittadine.

Le collaborazioni furono scelte tra le più prestigiose al livello nazionale: da D'Annunzio a Di Giacomo, dalla geniale Serao ai Carducci, e così via. Né mancarono trovate



Nel regno di Scarfoglio

Così «Il Mattino» s'impose subito in Italia

Il giornale e la città

Una cifra molto partenopea dell'informazione, ma aperta alla scena nazionale e internazionale. Collaborarono nomi di prestigio come D'Annunzio o Carducci

giornalistiche di grande successo, come la rubrica famosa «Api, mosconi e vespe» della Serao. L'incidenza fortissima della sua componente letteraria non impedì una presenza di rilievo del giornale su molti temi di economia e politica economica, e in specie sulle questioni del Sud. Nitti, come un po' Giustino Fortunato, vi diffuse le prime elaborazioni della sua grande riflessione meridionalista. La linea del giornale si precisò, peraltro, in senso imperialistico, colonialistico, filogermanico, militarista in politica estera; si qualificò come molto vicina ai interessi agrari e finanziari e ostile alle rivendicazioni del movimento operaio, ma badando sempre a tenersi su linee più

Nella redazione di «Nord e Sud» Renato Cappa, Vittorio De Capranis, Giuseppe Galasso e Francesco Compagna

o meno governative. Non era, però, tutto oro quello che riluceva. La vicinanza del giornale ad alcuni equivoci ambienti cittadini e a gruppi politico-amministrativi molto discussi non giovò né al giornale, né al prestigio dello stesso Scarfoglio. La vivacissima presa di posizione contro i governi di fine secolo e la loro linea autoritaria e repressiva e l'intransigente difesa della libertà di stampa giovarono, tuttavia, alla crescita del giornale, che nel primo quindicennio del '900 attraversò la sua fase più felice. «Il Mattino», dalle 13.000 copie degli inizi, giunse allora a 70.000, superando tutti gli altri giornali napoletani e meridionali e collocandosi al quarto posto fra quelli di tutt'Italia.

Le sue caratteristiche rimasero, nel complesso, e con poche innovazioni, quelle che ne assicurarono il primo successo. In quegli stessi anni la voce del giornale napoletano risuonò molto ascoltata a Roma e nei più influenti circoli nazionali di vari settori; ed era da questa voce che si deduceva «quel che si diceva a Napoli». La salda struttura ormai assunta dal giornale consentì anche di superare la scissione della Serao dal giornale, di cui era stata a lungo ispiratrice e protagonista; e il fatto che la sua concorrenza non riuscisse al giornale del marito è, a suo modo, una conferma della solidità raggiunta dal «Mattino». Fu, infine, pure allora che il giornale si identificò più che mai col tipo di cultura prevalente nel Mezzogiorno, e cioè, etici, specialmente borghesi, più sensibili a quella cultura, che fu detta «scarfogliano» (...).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Maory

Tutto è sempre nell'ordine delle cose. E tutti lo sappiamo, magari i vecchi lo sanno più dei giovani. E se le aspettative, le cose. Poi però, quando una telefonata ti informa di quel che è successo, ogni prospettiva usuale, qualsiasi previsione realistica, la pace che ciascuno cerca di stipulare con le ferree leggi della vita, tutto sbiadisce. È successo con la fine di Giuseppe Galasso. Che, malgrado l'età avanzata, appare imprevedibile, lancinante. Forse perché, per molti, il dolore per la perdita di un amico si mescola alla consapevolezza che qualcosa si chiude, oggi, nella storia di un'intera città. Per questo, probabilmente, siamo qui a sorprenderci. Per un grande lutto cittadino.

Giuseppe Galasso non è stato un napoletano come tanti. E non solo perché a Napoli ha ricoperto importanti ruoli pubblici, consigliere comunale, assessore, uomo di partito, ma perché ha rappresentato, lungo oltre mezzo secolo, la coscienza critica della città, la sua lettura da un punto di vista fedelmente liberale. Non c'è stato momento della vita di Napoli che Galasso non abbia interpretato con le sue lenti, dai tempi remoti del laurismo fino alle montagne russe del Terzo Millennio, alle sindacature di Luigi de Magistris, alla crisi odierna della sinistra cittadina. Ogni volta, da protagonista o da testimone, ha ragionato, partecipato al discorso pubblico, indicato soluzioni. È stata la voce di una politica che oggi sembra in grave difficoltà e che lui ha difeso contro gli ideologismi, la demagogia, il populismo, ma anche contro l'indifferenza e la stanchezza. Testimoniando le posizioni di una mino-

ranza raziocinante che appariva gelosa della propria cultura politica e al tempo stesso cercava nel pragmatismo della governabilità e nella logica della rappresentanza convergenze e compromessi. Un percorso stretto.



L'impegno Giuseppe Galasso con Piero Fassino durante una conferenza

Il rapporto con la politica

Il suo legame con Napoli nella sfida agli stereotipi

Così ammoniva Galasso: «Non si faccia della città un feticcio. Il caso disperato è comodo per evadere dalle responsabilità»

Il dono della «vista lunga» Cercava convergenze nel pragmatismo della governabilità

Il dono della «vista lunga»

Cercava convergenze nel pragmatismo della governabilità

Ma poi c'era Napoli di mezzo. E Galasso, dal dopoguerra in poi, ha testimoniato una sintona senza limiti con quella sua città così straordinariamente contraddittoria, indulgente e crudele. Qui, più che altrove, visse pas-

I suoi scritti

In uscita l'ultimo libro sulla crisi

Tra le opere di Giuseppe Galasso vanno ricordate «Croce e lo spirito del tempo» (Laterza), la riedizione degli scritti di don Benedetto oretre per Adelphi, la fondamentale «Storia del Regno di Napoli» (Utet) in sei volumi, la «Storia d'Europa» in tre volumi (Laterza), «La tutela del paesaggio in Italia» (Editoriale Scientifica) fino all'ultimo volume uscito per Laterza nel 2017, «Storia della storiografia italiana». Per Rubettino, Galasso aveva curato il volume «Emergenze della storia e nuove storie» con un suo intervento su «La crisi della storia come stagione storiografica», in uscita nei prossimi mesi.

sioni e delusioni. Come quando, nel 1975, sindaco incaricato, dovette arrendersi alle rigidità di un sistema politico monopolizzato dalla Dc e dal Pci. O quando, vent'anni dopo, fu investito dalla tempesta cieca di Tangentopoli e lasciò l'università nella quale era nato. Facile oggi storizzare. Furono momenti laceranti. Ma nulla riuscì a recidere il nodo che lo teneva stretto a Napoli. Più che un nodo, una mescolanza densa tra ragionamento ed empatia, tra attenzione analitica e amore. E non c'è da aver paura della retorica, non c'è rischio di retorica a ricordare le radici profonde che hanno sempre legato un grande storico a una grande città. Basti citare quell'«Intervista sulla storia di Napoli», raccolta nel 1978 da Percy Allum per i tipi di Laterza, dove Galasso ricuciva da par suo venti secoli di vita cittadina, lui, maestro ineguagliato di sintesi, capace di cogliere linee di continuità invisibili a occhio nudo e di intrecciare al rigore dei fatti e dei documenti. Ma quell'«Intervista» non è soltanto una brillante messa a punto della storia della città. È anche l'accorata lettura di un contesto spesso insidiato dalla trappola degli stereotipi e da un'identità culturale debole. «L'importante è che di Napoli non si faccia un feticcio, né come caso disperato, né come fatto di napoletanità», diceva quarant'anni fa. «La napoletanità è tutta nella storia. Il caso disperato è un comodo luogo comune di evasione dalla responsabilità. Direi che mai come nel caso di Napoli è bene riconoscere alla questione molte radici, molte tendenze di sviluppo, molte potenzialità. E che quindi le risposte e le scelte semplicistiche sono le meno responsabili, le meno coraggiose». Parole che sembrano scritte oggi. A Giuseppe Galasso non mancava il dono della vista lunga.

Coscienza critica

Protagonista o testimone ha ragionato da liberale e indicato soluzioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

...continua

Quella legge a difesa della Grande Bellezza

Nell'Italia degli abusi sancì la protezione dei siti culturali e dei beni paesaggistici. E nacque un nuovo paradigma

Bruno Discepola

Se l'aspettativa generata dall'emanazione della cosiddetta legge Galasso, a metà degli anni '80 del secolo scorso, fu quella di avviarsi, come Paese, ad una stagione di intensa pianificazione in tema di ambiente e paesaggio, oggi ed a distanza di oltre trent'anni, non possiamo che prendere atto di un parziale fallimento di quell'illusione.

Allo stesso tempo si può affermare, con convinzione, che nel 1985 e il varo della complessa serie di decreti e leggi, poi battezzati «Galasso» e «galassini», che videro la vita in poco meno di un anno, ha costituito uno spartiacque nella cultura italiana, prima ancora che nelle pratiche tecniche, amministrative e disciplinari.

Prima di allora e dell'innovazione promossa dallo storico napoletano, divenuto nel frattempo sottosegretario ai Beni culturali e ambientali, la salvaguardia delle aree di particolare pregio e valore paesaggistico era affidata ancora alla legge 1497 del 1939 sulle «bellezze naturali» che, insieme alla coeva normativa di tutela per i beni storici, artistici e architettonici, costituiva la legislazione di riferimento, dovuta al ministro Giuseppe Bottai, e da allora, dal tempo del regime fascista, rimasta sempre in vigore.

La tutela
Salvaguardia di aree di particolare valore ma anche fiumi, monti, parchi e boschi

La cesura che si produce, con l'approvazione in particolare della legge 431, nell'agosto del 1985, è che l'azione di tutela delle aree riconosciute come beni naturalistici e ambientali non è più riservata a particolari contesti di elevata o eccezionale bellezza ma estesa ad una serie di categorie di territori o aree, viste sotto il profilo morfologico, e come tali incluse tra quelle da proteggere e valorizzare: ad esempio le fasce costiere, le sponde dei fiumi e dei la-

ghi, le cime delle montagne, i boschi e le foreste, naturalmente i parchi e le riserve naturali.

In secondo luogo, la legge affida concretamente e positivamente un ruolo centrale alla pianificazione, ad una tutela attiva espressa attraverso gli strumenti di programmazione e governo del territorio, nella fattispecie nei piani paesistici da redigersi a cura delle Regioni. Sotto questo profilo, l'iniziale considerazione circa un bilancio largamente negativo trova conferma nella storia di questi ultimi trent'anni e nella attuazione della legge, pure con diverse realtà territoriali. Si pensi solo che, proprio in Campania, nella terra di Giuseppe Galasso, oggetto di tanti suoi studi e ricostruzioni storiche, si produsse uno tra i primi e più gravi conflitti di competenza, di natura costituzionale, con l'attivazione dei poteri sostitutivi da parte dello Stato nei confronti della Regione Campania, per la redazione e approvazione proprio dei piani paesistici. Ma se la produzione degli strumenti di pianificazione di area vasta è stata deficitaria, come d'altronde



L'illusione
Con lui sperammo in una vera politica di pianificazione del nostro territorio

de la gran parte di questa tipologia di piani, importante è stata l'affermazione di un nuovo «paradigma ecologico», una sensibilità sconosciuta nel passato e approdata rapidamente nella cultura del «landscape planning».

Alla base del rinnovamento, prima di ogni altro metodologico e disciplinare e, successivamente, delle pratiche amministrative, vi è, forse per la prima volta in Italia, la necessità di un lavoro multidisciplinare, di un superamento di barriere o separazioni derivanti da statuti scientifici diversi, per approdare ad una visione in grado di ricondurre ad unità i temi della salvaguardia del patrimonio naturalistico, del riconoscimento dell'identità dei quadri ambientali e paesaggistici, della protezione dei beni storico-culturali, del governo delle trasformazioni territoriali.

Tutte questioni, queste, ancora di drammatica attualità, perché lungi dall'aver trovato un'adeguata e convincente risposta.

Un'ulteriore riflessione, può riguardare la figura di Galasso politico come protagonista del processo

Il WWF

Scompare il difensore della natura

«Giuseppe Galasso è stato uno dei difensori delle bellezze paesaggistiche e naturali d'Italia, e oggi una parte del paesaggio del nostro Paese ci è salvato da cemento e speculazione, lo dobbiamo proprio alla legge Galasso, che dall'8 agosto del 1985 ha costituito il primo innovativo e allora più importante strumento di tutela ambientale del nostro ordinamento». Lo scrive il WWF in una nota. «L'intuizione normativa dell'onorevole Galasso fu di allargare il concetto di paesaggio ad una concezione moderna e dinamica, che includeva non solo gli aspetti estetici e culturali ma anche i beni naturali in quanto componenti essenziali e inscindibili di questo».

riformatore in tema di ambiente e paesaggio.

Il percorso parlamentare, e di governo, dello storico napoletano ricorda da vicino quello di Giovanni Spadolini, come lui storico di professione, esponente di spicco del Partito Repubblicano di Ugo La Malfa. Dieci anni prima della nascita della nuova legislazione ambientale, lo storico fiorentino contribuì significativamente a dare vita ad un nuovo, e autonomo, Ministero per i Beni culturali e ambientali, di cui divenne anche il primo responsabile, avviando un profondo processo di rinnovamento, culturale prima ancora che normativo e organizzativo, nel settore della tutela e salvaguardia del patrimonio storico, artistico, architettonico della nazione. C'è un filo che lega quell'esperienza alla successiva di Giuseppe Galasso ed informa una lunga stagione di accurate sperimentazioni di alcune significative riforme.

Che vedono in prima fila, nella battaglia delle idee e poi parlamentare, il protagonismo di figure e di una cultura laica cui solo in seguito, ed in forme incerte se non contraddittorie, proverà ad associarsi il pensiero, e l'azione politica, della sinistra italiana, comunista e socialista.

Non è un mistero che lo stesso governo Craxi, di cui lo storico napoletano è autorevole sottosegretario nel Ministero che era stato di Giovanni Spadolini, un decennio prima, in quello stesso 1985, data di nascita della legge Galasso, licenziò la legge n. 47, il primo condono edilizio, la madre di tutte le successive e berlusconiane sanatorie per gli edifici abusivi.

Forse, in quella lontana stagione di oltre trent'anni fa, non è difficile scorgervi i prodromi di un'Italia complessa e contraddittoria con cui ancora oggi facciamo i conti, in una difficile eredità.



Monumenti
Il Castel dell'Ovo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

...continua

Ugo Cundari

Unanime e trasversale il cordoglio del mondo culturale napoletano per la morte di Galasso, protagonista del mondo universitario e politico, meridionalista impegnato in difesa dell'ambiente.

Il sindaco Luigi de Magistris ha espresso «profondo cordoglio» per la scomparsa dello «storico, politico e professore universitario, dal 1980 presidente della Società napoletana di Storia Patria». Il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca ha sottolineato che «da storico e meridionalista, Galasso ha sempre unito l'attività politica e l'impegno civile alla riflessione profonda sulle radici della questione meridionale e al rilancio dell'attenzione sul Mezzogiorno».



Herling
«Come storico si è formato a Palazzo Filomarino»

«Sono stato di recente a casa sua, e come sempre mi ha consigliato di concentrarmi su pochi obiettivi politici. Ricordo la sua biblioteca di migliaia di volumi, perfettamente tenuti. Dobbiamo tutti imparare da lui, per il suo grande respiro teorico e la sua capacità di giudizio nei casi concreti. Ha incarnato la perfetta fusione tra teoria e prassi, intelligenza unita alla sintesi che ha dato grandi frutti, come sugli studi su Croce». Parte dagli interessi crociani an-



Monumenti
Il Castel dell'Ovo e sullo sfondo il Vesuvio innevato. In basso, Galasso con Luciano De Crescenzo, Silvia Croce e Lucio D'Alessandro. Sotto, a sinistra Marta Herling e, a destra Diego Guida

Con la città una lunga storia d'amore «Intellettuale gentiluomo, ci mancherà»

che la riflessione di Umberto Ranieri, presidente della fondazione Mezzogiorno Europa, e il ricordo di Nino Daniele, assessore alla cultura del Comune. Per il primo «Galasso ci ha lasciati mentre attendeva con zelo e devozione a tutti i suoi doveri di studioso inesauribile, coerente anche in questo con la lezione del suo maestro Croce, secondo il quale la fine, in ozio stupido, non ci può trovare». Per Daniele «avvertiva, memore della lezione crociana, inquietudine e ansia per il destino della sua Napoli città nobilissima e conduceva con passione e ironia, tutte le volte che lo riteneva necessario battaglie ideali e programmatiche senza sottrarsi e risparmiarsi mai. A Napoli ha donato tesori di conoscenza storica e filosofica che tocca ai giovani studiosi, con alacre responsabilità, custodire e accrescere».

D'altra parte Galasso si è formato proprio all'Istituto italiano per gli studi storici, e la sua segretaria generale, Marta Herling, così sottolinea questo lega-



L'omaggio
Il cordoglio è trasversale: università politica e editoria uniti nel ricordo di un «sudista non piagnone»

me: «presenza costante di sempre, è stato uno dei primi allievi alla fine degli anni Quaranta, la prima generazione che ha studiato qui da noi. La sua formazione di storico è nata a Palazzo Filomarino, di cui è stato anche segretario alla fine degli anni Cinquanta e, successivamente, consigliere». Ovviamente Galasso non ha vissuto da protagonista solo la vita dell'Istituto fondato da Croce, ma anche di altri enti e istituzioni cittadine. Era per esempio presidente della fonda-

zione ente Ville Vesuviane, e tutti i componenti del consiglio di gestione ne ricordano i più importanti risultati raggiunti, «dalla riapertura della villa delle Ginestre di Torre del Greco, dimora del poeta Giacomo Leopardi, ai recenti restauri della villa Campolieto di Ercolano, e ancora la promozione di attività culturali come le conferenze sul rilancio del Miglio d'Oro». Era anche socio onorario di Italia Nostra, associazione di salvaguardia dei beni culturali, artistici e naturali, e il presidente della sezione partenopea, Guido Donatone, ne evidenzia infatti non solo «l'alta statura di storico e di meridionalista», ma anche il «grande contributo dato alla causa dell'ambientalismo». In questo senso si è espresso anche il rettore dell'università Suor Orsola Benincasa, Lucio D'Alessandro, secondo il quale si deve proprio a Galasso «il concetto di tutela del paesaggio come bene culturale».

Da fine intellettuale e studioso, aveva rapporti con tanti editori italiani, ma a Napoli un legame privilegiato lo ha avuto con Guida editori, per la quale compare come direttore di quattro collane scientifiche, incentrate su tematiche di attualità e storia, e lui stesso autore di numerose pubblicazioni. Per Diego Guida «scompare un grande amico e un uomo di straordinaria cultura, l'ultima figura di intellettuale gentiluomo.

Per me è stato un padre putativo, fondamentali i preziosi suoi consigli che hanno aiutato la mia casa editrice a superare i momenti più bui. Tutti i nostri progetti editoriali, di cui parlavamo sempre a lungo, saranno portati a termine». Con Guida si è concentrato soprattutto sulle pubblicazioni di carattere meridionalistico, e non a caso sono stati in molti ad esprimersi proprio su questa ennesima sfumatura del suo impegno.

L'ex sindaco Rosa Russo Iervolino ricorda anche «come la sua forte e vivace umanità lo portava sempre ad interessare un colloquio con i suoi interlocutori, fossero studenti, studiosi o semplici cittadini». «Intellettuale raffinato e studioso rigoroso ha testimoniato la visione di un Mezzogiorno che guarda all'Europa, consapevole del suo ruolo ma lontano da rivendicazioni nostalgiche. La Federico II farà tesoro del suo insegnamento guidando i giovani ad essere protagonisti di un Sud pienamente europeo», promette il rettore Gaetano Manfredi. «Ci mancherà il suo contributo di un meridionalismo non piagnone ma ricco di proposte di merito», rilancia Giovanni Sganabati, segretario generale della Uil Campania.



Guida
«Porteremo a termine tutti i suoi progetti editoriali»

Galasso viveva a Pozzuoli: il sindaco Vincenzo Figliola si è detto disponibile, nel caso si volesse organizzare una cerimonia pubblica, ad ospitarla nelle sale di palazzo Migliarese al Rione Terra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le idee

Lo sviluppo del Sud non si cambia solo con i fondi europei

Isaia Sales

Visto che nessun partito (e nessuna coalizione) ha ritenuto di dedicare una parola al Sud nei propri programmi, possiamo almeno chiedere, nel caso dovessero ricordarsi di parlarne in campagna elettorale, di fare a meno di usare quei luoghi comuni fastidiosi e menzognieri, su cui l'opinione pubblica italiana ha costruito l'immagine del Mezzogiorno?

Il primo di questi luoghi comuni da smantellare è il seguente: «Non è vero che le risorse sono scarse, avete in abbondanza fondi europei e non li riuscite neanche a spendere!»

Infatti, tutta l'attenzione del dibattito sul Sud di questi ultimi anni si è appuntata sui fondi strutturali europei, come se questi fossero gli unici di cui vale la pena discutere a proposito dei problemi meridionali. Da questo punto di vista i fondi strutturali hanno svolto nei fatti una doppia funzione: colpevolizzare («vilamentate mai i fondi continuati a non spenderli») e rassicurare («non vi preoccupate per la crisi, ci sono sempre le risorse europee per tirarvene fuori»). Considero una delle più grosse stupidate attribuire ai fondi strutturali il compito di portare da soli il Sud fuori dalle sue difficoltà attuali, e ancora di più il convincimento che se spesi bene sarebbero addirittura in grado di ridurre velocemente il divario tra le due Italie. Lo sviluppo del Sud non può essere neanche lontanamente delegato alle politiche di coesione dell'Europa. Tutti gli studiosi di aree sottosviluppate concordano su questo punto. È lo Stato italiano che deve affrontare la questione meridionale, la questione dei divari tra i suoi diversi territori, non l'Unione europea. Non si può da Bruxelles fare ciò che lo Stato italiano non riesce a fare. L'Europa non può sostituirsi alla nazione. Lo si è visto dopo l'unificazione della Germania occidentale con quella orientale: i fondi europei hanno rappresentato poco più del 5% di tutti gli immensi stanziamenti effettuati per colmare il divario economico che si era prodotto dopo le vicende della seconda guerra mondiale. Nel 1991 il Sud d'Italia stava molto meglio delle regioni dell'Est tedesco. Ma già

pochi anni dopo i Länder orientali superavano il Sud d'Italia in termini di Pil e di occupazione. E oggi il Pil pro-capite dell'ex Germania orientale è arrivato al 70% rispetto ai territori dell'Ovest, mentre nel Mezzogiorno è di poco superiore al 50% rispetto all'Italia del Nord. In Germania tra il 1991 e il 2015 sono stati investiti circa 2000 miliardi di euro. Nel Sud d'Italia circa 230 miliardi di euro fino al 1993 e altrettanti da allora fino ad oggi. In Germania in 15 anni si è speso per le zone arretrate quattro volte in più di ciò che si è speso nel Sud dal dopoguerra ad oggi.

E poi, come si fa a dire che le risorse europee non si spendono? Se si guardano i dati finali del ciclo 2007/2014 (l'ultimo prima di quello attuale) risulta che i programmi sono stati ultimati anche dalle regioni meridionali. Alla fine, con qualche ritardo, i fondi vengono spesi ma la situazione del Sud non cambia. Dunque, c'è più un problema di efficacia della spesa che di ritardo. Forse è venuto il momento di mettere drasticamente in discussione le modalità con cui Bruxelles concepisce i programmi per le aree arretrate: non sono affatto efficaci.

Secondo luogo comune: sono i comportamenti incivili dei meridionali ad aver causato il ritardo nei confronti dell'economia e della società settentrionali. Ultimo ad aver avallato con un suo scritto questa tesi è il direttore della Banca d'Italia, Salvatore Rossi, secondo il quale il mancato sviluppo del Sud è dovuto alla minore dotazione di capitale sociale, «quella grandezza intangibile che ha a che fare con il senso civico dei cittadini, con la fiducia verso gli altri, con la partecipazione alla vita comunitaria». Ma se una società non ha in sé sufficiente capitale sociale e difetta di senso civico, come si possono accrescere queste «virtù»? Esiste una spiegazione antropologica in base alla quale alcuni popoli le posseggono e altri ne sono privi?

Quello che si continua a trascurare in questo dibattito infinito è che le virtù civiche, in genere, sono un prodotto dello sviluppo economico, lo seguono o tutt'al più lo accompagnano. È molto semplice e banale: il livello civile è più basso dove più basso è lo sviluppo economico. Se si avvia stabilmente la crescita economica, cresce anche il senso civico. Le virtù civiche non sono innate, ma si ap-

prendono, e uno sviluppo economico duraturo nel tempo le favorisce.

Per intenderci, ci si vuole forse far credere che non si costruisce l'alta velocità ferroviaria fino a Reggio Calabria perché i calabresi vandalizzano le carrozze o si portano da mangiare mentre viaggiano? E che non si costruiscono asili-nido in rapporto alle esigenze della popolazione perché i genitori di Napoli, Palermo e Bari non sono in grado di apprezzarne il valore? Ma non scherziamo! Terzo luogo comune: la causa principale di arretratezza del Sud è la sua classe politica. Questa tra tutte è la teorizzazione più disperante. Certo, è impossibile ignorare le responsabilità delle classi dirigenti meridionali; ma pur essendo indubbiamente notevoli, non sono però esclusive. Forse più correttamente bisognerebbe dire che classe politica meridionale è un prodotto del sottosviluppo economico meridionale. L'arretratezza economica, cioè, produce l'arretratezza della classe politica. Altrimenti bisognerebbe porsi la seguente domanda: come si cambiano le classi dirigenti per impedire che esse trascinino ancora più in basso i territori su cui dominano? Con il voto? E quando il voto conferma le stesse classi dirigenti (grazie al consenso che si sono procurate usando le risorse pubbliche in maniera clientelare e personale) come si fa a produrre i cambiamenti necessari a interrompere il sottosviluppo?

Si entra con questi ragionamenti nella cosiddetta trappola del sottosviluppo, una spirale da cui non si esce, a meno che non ci sia un avvenimento traumatico dall'interno o dall'esterno a sconvolgere gli assetti. Come è stata la Cassa del Mezzogiorno che determinò una fase di sviluppo a cui non potette opporsi nessuna classe dirigente locale, anche se pessima. E poi, dove sta la dimostrazione che nel Nord ci sia alla guida dei comuni e delle regioni una classe dirigente migliore? Seguendo le vicende giudiziarie, guardando le liste approntate in questi giorni e sentendoli parlare per televisione, non sembra affatto che lo sviluppo economico del Nord è stato determinato da persone simili. Tutt'al più si può dire che la crescita economica è in grado di sopportare (senza esserne sconvolta) anche politici del genere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRASPARENZA ZERO

No al Foia Mostrerebbe come sono stati assegnati 271 milioni

» VIRGINIA DELLA SALA

Secretati: i criteri che hanno in gran parte contribuito ad assegnare nei mesi scorsi i fondi per gli atenei di eccellenza non possono essere consultati. A riferirlo è l'Anvur, l'Agenzia nazionale di valutazione dell'Università e della Ricerca, in risposta a una richiesta di accesso tramite Foia (*Freedom of Information Act*) che permette l'accesso civico a tutti gli atti della Pubblica amministrazione.

"IN RIFERIMENTO alla richiesta di accesso civico generalizzato - è stata la risposta dell'Anvur agli autori di *Roars*, il sito specializzato su ricerca e università - concernente l'acquisizione dei dati... con la finalità di riprodurre e verificare la correttezza dell'indicatore (Ispd) utilizzato per la predisposizione dell'elenco dei dipartimenti, non

Fondi per gli atenei: l'agenzia Anvur nega le informazioni sulla valutazione

è possibile accogliere la richiesta in quanto verrebbe arrecato pregiudizio concreto alla protezione dei dati personali di singoli docenti e ricercatori".

L'Anvur spiega che sarebbe possibile "risalire alla valutazione conseguita dal singolo docente/ricercatore" qualora appartenga a settori disciplinari con un numero limitato di membri per ogni dipartimento. "L'ostensione dei dati consentirebbe, in un terzo dei casi, l'associazione della valutazione al singolo". Si appella quindi all'articolo 5bis della norma che prevede, tra



Chi fa le leggi La ministra Marianna Madia. Ansa

gli altri casi di esclusione (come la sicurezza nazionale) la protezione dei dati personali. In questo modo, però, non sarà mai possibile valutare come siano state assegnate le premialità.

AGENNAIO sono stati attribuiti 271 milioni di euro a 180 dipartimenti universitari "d'eccellenza". In 106 casi su 180 i fondi sono andati al nord, come già previsto, a maggio, proprio da *Roars*. Ma ci sarebbe anche un problema con il metodo con cui si calcolano i punteggi. In estrema sintesi, i risultati sulla valutazione della ricerca nelle diverse aree di-

disciplinari non sono direttamente comparabili. Così, per ovviare al problema è stata elaborata una formula, l'Indicatore standardizzato di performance dipartimentale (Ispd) che, nelle intenzioni, avrebbe dovuto rendere comparabili dipartimenti che hanno aree di ricerca miste e che, invece, secondo *Roars* è riuscita a premiare alcuni ambiti più di altri.

"Abbiamo chiesto di avere accesso ai dati di base per la costruzione dell'indicatore - spiegano gli autori di *Roars* - per replicare i calcoli di Anvur. Il ministero dell'Istruzione sta distribuendo 1,35 miliardi senza che nessuno possa controllare la correttezza dei dati su cui è basata la distribuzione".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Università, sospeso l'ex ministro Fantozzi

» ANTONIO MASSARI

Altri sei professori interdetti nell'inchiesta che ha travolto il dipartimento di Diritto tributario. Il gip di Firenze, Angelo Antonio Pezzuto, ha interdetto per 9 mesi l'attuale rettore dell'Università telematica Giustino Fortunato di Benevento, nonché ex ministro, Augusto Fantozzi. E con lui, per la stessa durata, anche altri due luminari del Diritto tributario: Francesco Tesauro e Andrea Fedele. Interdizione di un anno per il professor Pasquale Russo e di sei mesi per i colleghi Giovanni Eugenio Marongiu e Andrea Parlato. E che tutti e sei siano in pensione, scrive il gip, "non vale tuttavia a escludere il pericolo di ripetizione delle condotte delittuose". Il gip ha quindi accolto la richiesta del procuratore aggiunto Luca Turco e del pm fiorentino Paolo Barlucchi, confermando l'assetto delle indagini condotte dalla Guardia di Finanza. L'inchiesta, deflagrata nel settembre scorso con 7 arresti (poi revocati) e 59 avvisi di garanzia, riguarda le torna-

te 2012 e 2013 delle abilitazioni scientifiche nazionali. E ha svelato un sistema di corruzione che non prevedeva un *do ut des* in denaro, ma un fitto scambio di favori sui candidati da promuovere.

"Le indagini - scrive il giudice - hanno mostrato come Fantozzi si trovi al vertice della comunità scientifica e come il suo volere abbia pesantemente condizionato i giudizi dei componenti delle commissioni che si sono succedute. Nulla induce a ritenere che Fantozzi si asterrà, nel futuro, da rinnovare le sue condotte delittuose. Secondo Fantozzi è giusto e corretto che i commissari formino un elenco di candidati (...) da sottoporre al giudizio di dei vari capi scuola e altre persone estranee alla commissione. La soluzione di Fantozzi è perfettamente in linea con le sue

convinzioni: le abilitazioni vanno decise dai commissari seguendo l'indicazione di una 'cupola' composta dai professori più eminenti". L'ex ministro, così come Te-

sauro, è accusato di "aver istigato le condotte dei commissari" per "ottenere dalla commissione il maggior numero di abilitazioni di propri associati, e comunque di candidati che erano propri allievi o soci, e la non abilitazione di candidati rivali dei propri protetti o anche rivali propri".

"FANTOZZI - scrive il gip - ha indicato con chiarezza i candidati che desiderava che, di volta in volta, fossero abilitati, condizionando le decisioni dei commissari. Era perfettamente a conoscenza di tutte le trattative (...) e ha agevolato il raggiungimento di un accordo corruttivo (...)". Fantozzi ha peraltro confermato, nell'interrogatorio, "di aver appreso della formazione, da parte dei commissari della tornata

2012, di un elenco dei candidati che sarebbero stati abilitati". Ha invece "inizialmente negato" di aver saputo di un analogo "elenco di candidati" per la tornata successiva. "Tale ultima dichiarazione - sostiene il gip - non è credibile". E ancora: "Per il tramite di Andrea Fedele ha istigato a fare pressioni sui commissari della propria associazione, affinché accettassero una proposta corruttiva: si allarghino il numero dei candidati da abilitare, con inserimento di quelli graditi alla controparte, in cambio dell'abilitazione di uno o due candidati riferibili alla sua parte".

Tesauro, sottolinea il gip, "continua a mantenere la direzione di un'importante collana e pertanto può influire sulla pubblicazione o meno di monografie" che ha "una rilevante importanza nella valutazione di un candidato all'abilitazione". Tesauro nell'interrogatorio ha detto: "Mai fermato qualcuno per fare andare avanti un altro". Ma per il gip le sue parole "hanno trovato ampia smentita nelle indagini".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il giudice

"Nulla fa ritenere" che l'ex docente "si asterrà" dal favorire i candidati della "cupola"



Tributarista L'ex ministro Augusto Fantozzi *La Presse*

■ IL DIBATTITO SUL “NO” AI CORSI LAUREA SOLO IN INGLESE

MA GLI STUDENTI STRANIERI VENGONO IN ITALIA PERCHÉ VOGLIONO IMPARARE LA NOSTRA LINGUA

FRANCESCO DE NICOLA

La decisione del Consiglio di Stato (non certo fulminea, perché ha richiesto circa cinque anni di pensamenti) che ha annullato l'attivazione da parte del Politecnico di Milano di corsi di laurea solo in inglese continua a suscitare accese polemiche, che spesso però stanno perdendo di vista il vero problema e stanno scivolando verso derive simpolitiche da approssimativo clima preelettorale.

E così se da una parte l'Accademia della Crusca esulta per questa “bellissima vittoria”, i sostenitori della necessità inderogabile dell'inglese nelle aule dei nostri Atenei accusano con veemenza la magistratura di ostacolare lo sviluppo internazionale delle università italiane.

A sostegno di questa convinzione è la certezza che gli studenti stranieri non verranno mai in Italia se le lezioni si continueranno a tenere solo in italiano e andranno invece in altri Paesi nei quali le lezioni sono tenute in inglese; e a sostegno di questa certezza si è letto che un cinese non verrà mai in Italia per studiare ingegneria o altre materie scientifiche insegnate nella nostra lingua.

Ma è davvero così? Prima obiezione: l'inglese non è la lingua conosciuta e parlata in tutto il mondo perché non la conoscono o la conoscono male appunto i cinesi, gli arabi e gli ispanofoni (e dunque oltre un terzo degli abitanti del mondo) e in molti Paesi dell'Africa si conosce, tra le lingue internazionali, più dell'inglese il francese, con conseguente maggiore facilità, come nel caso degli ottimi

studenti camerunensi, di apprendere presto e bene l'italiano. Ma per tornare agli studenti cinesi, non è vero che non scelgono di venire a studiare in Italia perché le lezioni non sono in inglese; per non andare lontano, ogni anno, e ormai da molti anni, sono oltre 100 quelli che s'iscrivono all'Università di Genova e di questi, nel corrente anno accademico, 15 frequentano le lezioni in italiano del corso magistrale di Design industriale e altri 30 sono iscritti a corsi triennali tutti in italiano.

E comunque anche il nostro Ateneo persegue un'oculata apertura internazionale, avendo all'attivo oltre una decina di corsi di laurea magistrali in inglese e altri intendendone avviare in settori scientifici, dove in effetti l'uso della lingua inglese risulta più funzionale; ma sarebbe sin troppo ridicolo fare lezioni in inglese sulla storia romana o sulla letteratura latina.

E allora, fuori degli estremismi, della mancanza di dati certi e dei luoghi comuni infondati (l'inglese oggi – sostengono in molti – è quello che ieri era il latino; ma questo era la lingua scritta dei pochi dotti per lo più ecclesiastici, mentre l'inglese oggi è la lingua parlata e scritta del dominio della tecnologia e degli affari, insomma dei moderni conquistatori che non si presentano più, come i legionari romani o i francesi di Napoleone, in vesti militari) la soluzione di buon senso la offre proprio la contestata sentenza del Consiglio di Stato che autorizza l'attivazione di corsi in italiano affiancati da corsi anche

in altre lingue; ben vengano allora corsi in inglese laddove questa lingua è una sorta di gergo insostituibile, anche se poi la maggior parte delle parole della modernità tecnologica discende dalla nostra antica cultura come, tanto per fare un esempio familiare a tutti, il basilare “personal computer” formato da una parola, “persona”, di origine etrusca che voleva dire “maschera” e poi “individuo”, e da un'altra che discende dal latino “cumputare”, cioè “contare”. Ma c'è infine un'altra riflessione necessaria: nella maggior parte dei casi gli studenti stranieri si iscrivono alle Università italiane (e a Genova ogni anno sono oltre 500 di una cinquantina di Paesi di tutto il mondo) proprio perché sono in Italia e vogliono vivere da noi perché amano (forse anche più di noi stessi) la nostra cultura e la nostra arte, la nostra cucina e i nostri paesaggi; ed è significativo che anche gli studenti stranieri che a Genova frequentano i corsi in inglese chiedono di studiare l'italiano, che non gli serve per la formazione universitaria ma per la loro esperienza partecipe di ospiti temporanei di una città nella quale vogliono vivere non da stranieri. Insomma, l'uso di una lingua o il rifiuto di un'altra non s'impongono per decisioni che piovono dall'alto, ma per quelle che sono le reali esigenze e le reali richieste suggerite dalla conoscenza dei problemi e non da immotivate faziosità.

L'autore è presidente del Comitato di Genova della Dante Alighieri